

## IL COMMENTO

## GOVERNO PIÙ DEBOLE IL CENTRODESTRA ORA PUÒ BRINDARE

MARCELLO SORGI

Partiamo da una domanda, scomoda ma inevitabile: cosa sarebbe accaduto se alla fine di due giorni e una notte di caos che hanno portato all'uscita - meglio sarebbe dire all'accompagnamento alla porta - del ministro degli Esteri Di Maio e di quasi un terzo dei parlamentari dal Movimento 5 stelle non ci fosse stato uno, almeno uno nel confuso panorama politico in-



terno, in grado di tener ferma la sua posizione? Solitario, calmo, impassibile (ma chissà cosa gli sarà passato per la testa in queste ore) quell'uomo è Draghi. Non lo ha minimamente turbato lo spettacolo assai mediocre dato dal vertice pentastellato, che, prima ha rimesso in discussione la politica di aiuti, anche militari all'Ucraina, che l'Italia ha portato avanti in piena sintonia con la Nato e l'Europa, e poi ha piantato una grana per imporre al premier di presentarsi in Parlamento praticamente ogni settimana e prima di prendere qualsiasi decisione.

## GOVERNO PIÙ DEBOLE IL CENTRODESTRA BRINDA

Draghi ha detto di no alla prima e alla seconda richiesta ed è andato avanti lo stesso, costringendo il leader dei 5 stelle a una clamorosa marcia indietro, indotta anche dalla minaccia, divenuta presto realtà, dell'uscita di Di Maio e dei dimaiiani dal Movimento. La risoluzione firmata dai capigruppo di tutta la maggioranza è stata così approvata al Senato con 219 voti.

Mentre il ministro degli Esteri - che ha difeso fin dall'inizio, coerentemente la linea europeista e atlantista del governo rispetto agli svarrioni del suo partito - si preparava ad annunciare l'addio, Conte insomma s'è reso conto che si sarebbe trovato schiacciato su posizioni estremistiche incompatibili con la permanenza dei grillini al governo, e ha premuto il pedale del freno. Evitare la scissione, però, a quel punto era diventato impossibile, dopo aver fatto dire a tutti i leader del Movimento - ultimo il presidente della Camera Fico - che non si trattava di una contesa personale tra Di Maio e il suo successore, ma di uno scontro politico tra il ministro e l'intero M5S. Era come se lunedì sera Conte avesse detto a Di Maio: quella è la porta, fuori!

È difficile far previsioni su "Insieme per il futuro", questo il nome della nuova formazione nata dalla scissione. Anche se si tratta, in larga maggioranza, di parlamentari al secondo mandato, condannati quindi a non essere ricandidati, il numero di quelli che si sono uniti a Di Maio è superiore alle attese. E tuttavia è l'ennesimo partito nato in Parlamento, fatto di deputati e senatori in carica che di qui a otto-dieci mesi dovranno misurarsi nelle urne. Qualcosa di già visto con Fini, Alfano, Bersani, Renzi: ed è significativo che i primi due abbiano alla fine lasciato la politica. Di Maio e i suoi sono giovani, hanno voglia e diritto di con-

tinuare, ma dovranno lottare in un mercato politico sempre più affollato e cangiante.

Quanto a Conte, immaginarlo come uno che non aspettava altro per gettarsi a capofitto sul recupero della tradizione estremista grillina delle origini, significa fargli torto. Per quanto reciti, da tre mesi, quella parte, è evidente che lo fa con imbarazzo. Conte è stato presidente del Consiglio due volte in questa legislatura, come tutti quelli che sono stati seduti sulla poltrona di Palazzo Chigi aspira a tornarci. E sa bene che la strada per realizzare il suo sogno non è quella di passare rapidamente all'opposizione, semmai di trattenere le teste più calde del Movimento dalla voglia di uscire dal governo.

La scissione dei 5 stelle è destinata a produrre effetti su tutto il sistema politico, a cominciare da Draghi, oggi più traballante di prima, ed è quanto dire, malgrado la sua ferma volontà di resistere, far fede agli impegni dettati dall'emergenza (guerra, Covid, crisi energetica ed economica) e attraccare al molo di fine legislatura evitando di affondare. Tra l'altro il premier potrebbe trovarsi ad affrontare un rimpasto, che Conte chiederebbe rispetto ai mutati equilibri di governo. L'altro settore destinato a risentire degli eventi è il centrosinistra, anzi il "campo largo" come si chiama adesso: è chiaro che Letta dovrà inventarsi un'altra strategia, anche perché non è detto che il Movimento 5 stelle in versione "alleggerita" sarà più disponibile



(già lo era poco) all'alleanza, né è sicuro che Di Maio, uomo di centro, voglia collocarsi da questa parte. Il centrodestra, invece, brinda: se riescono a risolvere i problemi al loro interno - e non è facile, si sa - da ieri Meloni, Salvini e Berlusconi sanno di poter andare verso le prossime elezioni politiche del 2023 senza aver di fronte avversari in grado di competere sul serio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA